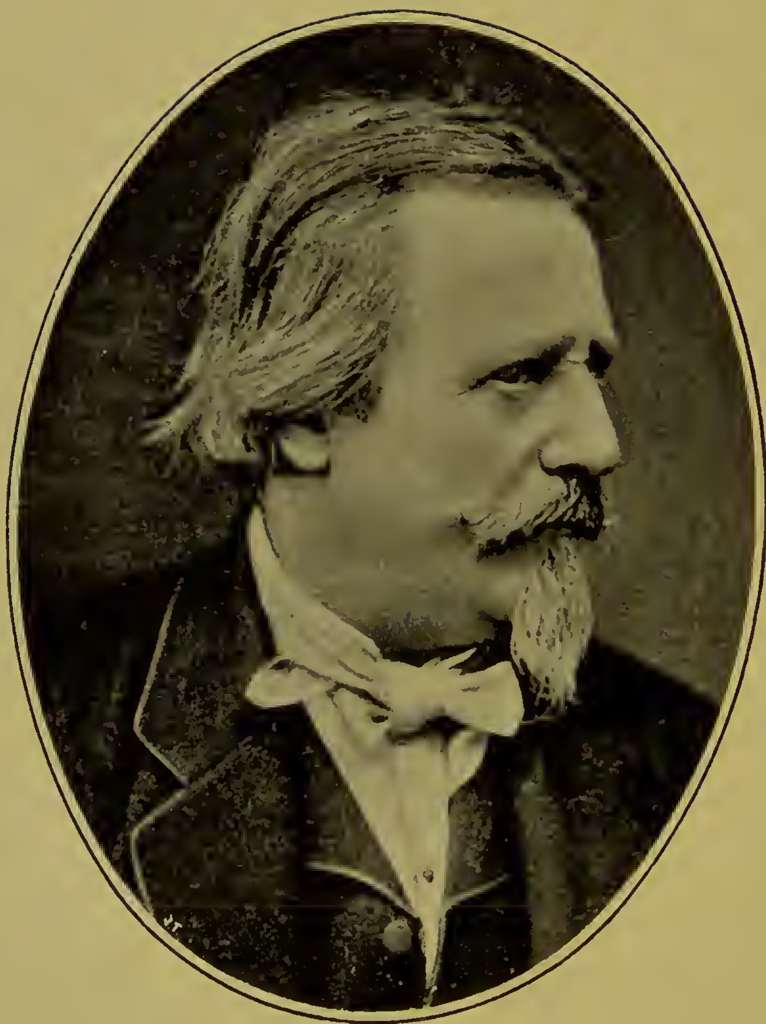


IN MEMORIA

DI

ANTONIO QUAGLINO



Prof. ANTONIO QUAGLINO



Prof. ANTONIO QUAGLINO

PREFAZIONE

Quanto venne scritto intorno alla vita e alle opere del compianto dottore **Antonio Quaglino,** *professore di oftalmologia nella Università di Pavia, fu in queste pagine raccolto.*

Un uomo, che, come **Quaglino Antonio,** *visse l'intera vita ammaestrando e con l'esempio e con la parola; che anche ne' suoi ultimi anni colpito dalla più dura delle sventure, la cecità, non mostrò debolezza mai, ma qual visse tale morì; un uomo di cotanta dottrina e di cotanto carattere meritava bene questa modesta testimonianza d'onore e di animo riconoscente, che di lui serbano i discepoli, gli amici, la famiglia.*

Benefica anche dopo morto si prolunga l'opera di lui.

È il figlio Romolo, che, interprete de' sentimenti paterni e delle paterne virtù seguace, istituisce nell'ospedale di Como un letto perpetuo pei poveri di Tremezzo,

ove il padre visse i suoi ultimi anni e morì; fonda a Biella, ove il padre nacque, tre borse di studio per giovani che si dedicheranno all'Agricoltura; stabilisce in Pavia ove il padre acquistò fama di Maestro nella oftalmologia, un annuo premio di lire mille pel giovine laureato, che avrà mostrato maggiore attitudine e profitto negli studî medico-chirurgici.

Queste pagine adunque non sono che un omaggio reso alla memoria di un uomo che ne è degno veramente e la vita e le opere di lui sono narrate di guisa che il lettore si avvedrà tosto essere pari in esse il sentimento della verità e quello dell'amore.



Dagli « Annali di Oftalmologia »

Anno XXIII, fasc. 1-2.

Gli *Annali* sono colpiti dal più grave lutto. Il loro fondatore, il prof. **Antonio Quaglino**, si è spento nella sua villa di Tremezzo, a dì 13 Gennaio 1894, nella età di 76 anni.

A noi che Egli trattò, più che da allievi, da figli, a noi incombe il còmpito doloroso di dargli su questo giornale, che Egli ci volle affidare, l'estremo saluto, rammentandone la vita e le opere. Non ostante che Egli, modesto quanto valente, non parlasse mai di sè, nè dell'opera sua, siamo però riusciti a raccogliere le notizie principali della sua vita, e noi, che lo conoscevamo intimamente, possiamo assicurare, che tutto il bene, che di lui diremo, corrisponde alla pura verità, senza la minima traccia di quella esagerazione che suolsi usare nelle necrologie, chè tale esagerazione non si addirebbe al carattere fiero ed alla mente eletta di chi vogliamo commemorare.

Il prof. **Quaglino** è interamente figlio dell' opera propria. Nacque a Riviera, frazione di Zubiena, nel Circondario di Biella, il 13 Ottobre 1817, da una famiglia di piccoli possidenti. A 6 anni fu condotto dal padre a Milano (ove un parente, negoziante, aveva bisogno di aiuto per i suoi affari), e quivi poi sempre dimorò adottandola come una seconda patria. Percorse gli studi letterarî e filosofici nel Ginnasio-Liceo di S. Marta, ora Cesare Beccaria, e già allora si distingueva fra i primi, di tal guisa, che in un concorso letterario indetto fra gli studenti, riuscì vincitore contro il Rovani, colui che doveva essere l' autore dei *Cento anni*, l'illustre critico letterario.

Compì gli studî medici nell' Università di Pavia e si laureò nel 1842. Dal 43 al 45 fu assistente del prof. Flarer titolare di Oculistica nella stessa Università.

Tornato alla sua Milano, quivi, pur continuando a darsi specialmente alla Oculistica, non tralasciò gli studi e la pratica della Medicina generale. Egli, insieme ad altri valenti giovani medici, si dedicò agli studî sperimentali, e compì una serie di lavori indirizzati a rendere più proficua e più razionale la pratica, e più positiva la scienza della medicina. Così fino dal 1846 Egli presentava al Congresso scientifico italiano tenutosi in Genova dal 15 al 18 Settembre (Veggasi resoconto sugli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei, del 1847, Serie III, Vol. 25, pag. 147-227) il risultato di numerose esperienze sugli animali, fatte

insieme ad altri medici di Milano, per studiare l'applicazione della galvano-puntura nella cura degli aneurismi. Essi erano riusciti a stabilire, che la corrente era valevole a determinare con sicurezza il coagulo, mentre una commissione ufficiale, nominata allo scopo di compir questo studio, era venuta a conclusioni contrarie.

Nel 1847, essendo stata di recente introdotta nella pratica l'anestesia coll'etere, istituiva esperienze in proposito sugli animali, insieme ai dottori Restelli e Tizzoni, e con essi veniva alla giusta conclusione che per maggior sicurezza e maggior durata dell'effetto, e per meglio premunirsi contro letali accidenti, fa d'uopo inalare i vapori d'etere misti coll'aria, e proponeva la respirazione artificiale nei casi di pericolo.

Nello stesso anno comunicava al Congresso di Venezia e nel seguente pubblicava, in collaborazione col dott. Manzolini, una lunga serie di esperimenti ed osservazioni sull'influenza che esercitano molte sostanze putrefatte, il pus, la bile, ed altri umori sulla economia animale, ed altre osservazioni ancora dirette a studiare l'azione elettiva delle principali sostanze medicamentose. Questo lavoro è ricchissimo di esperimenti, e vi brillano molte ardite vedute, che preannunziano ai più ampî risultati dei meglio corredati studî moderni.

Quando, dietro i moti rivoluzionarî del 1848, venne chiusa la Università di Pavia, Egli con Verga, Bertani, ed altri istituì un corso medico in Milano, e vi

insegnò Oculistica, Fisiologia e Dermosifilopatica. Anche in quest'ultima specialità ottenne plauso, tanto che la prima edizione, primo volume, dell'opera del Bumstead venne dedicata a lui. Il corso di Oculistica, da lui dato allora, era frequentato anche dai medici, ed era essenzialmente clinico, basato sulla dimostrazione di molti ammalati ed operazioni, come lo dimostra il resoconto datone dal suo assistente, dottor A. Griffini (*Gazzetta Medica Lombarda*, 1851, pagina 372).

Con Strambio, Bertani ed altri, sulla *Gazzetta Medica Lombarda*, si fece iniziatore delle nuove teorie scientifiche contro il prevalente empirismo. Nel libro della White Mario (*Vita di Agostino Bertani*) sono riportati alcuni articoli in proposito, tolti dalla *Gazzetta Medica*, firmati da Bertani, da lui, da Strambio e da Verga.

Leggano qui i giovani, come questi valentuomini ammonissero allora i medici contemporanei e li richiamassero al loro alto ministero con parole che ancora non hanno perduto del loro vigore, e li incitassero a stringersi in una operosa associazione:

« .... Questo stato di cose, che da anni suscita unanimi e giusti lamenti, deve assolutamente cessare. E cesserà quando una medica associazione universale strappi dalle mani profane l'assurda dittatura dei medici interessi, rivendicandone ad uomini competenti, a tutti gli uomini competenti, la discussione; attenda a riorganizzare studì, ospedali, condotte, a sciogliere

i più urgenti problemi della pubblica tutela sanitaria; vigili al decoro, alla moralità dell'esercizio professionale; porga, a dir breve, all'umanità e al paese le larghe e solide garanzie, i grandi e solidi vantaggi di una consulta competente, di un congresso numeroso e stabile, di un tribunale severo e geloso, di una milizia coraggiosa, intelligente e patriottica. »

A questo fiero appello era sottoscritto anche il nome del nostro Maestro, chè frammezzo agli studî ed alle cure della pratica Egli non mancò di prestare l'opera sua per la patria. Nel 48 fu sulle barricate di Milano medico e soldato. Congiurò, prima del 48 e poi, per la libertà, in quei tempi in cui parlare di libertà poteva costare la vita. I famosi proclami di Mazzini, allora in Svizzera, trovarono sempre in lui un ardente propugnatore. Egli avrebbe per lo meno dovuto subire l'esilio, come altri suoi amici, se una lettera anonima non lo avesse prevenuto di una perquisizione, che doveva aver luogo al suo domicilio. Era forse uno dei beneficati dell'arte sua, che sentì lo stimolo della gratitudine. La lunga e minuta perquisizione riuscì naturalmente infruttuosa ed Egli fu salvo. Ma la oculata polizia austriaca dopo d'allora lo tenne fra i sospetti e non gli permise mai di andare in Svizzera. Così prima del 59 gli avvenne di dover operare alcun clienti svizzeri nella sala della stazione di Chiasso.

Dapprincipio Egli aveva fondata un'ambulanza oftalmica in casa propria, in Via Valpetrosa, ed essendo

quella la prima e l'unica in Milano, raccoglieva uno straordinario numero di malati, ed era frequentata anche da molti medici. Nel 1854 ebbe la Direzione delle sale oftalmiche con annesso ambulatorio nell'Ospedale Fate-bene-sorelle, di Milano, e la tenne fino al 1860. Il resoconto del suo operato dal 54 al 57, scritto dal suo assistente dott. G. Rosmini, (*Annali di Medicina*, Serie IV, Vol. 27, pag. 44, 276, 509), dimostra quale razionale e giusto indirizzo avesse la sua pratica, così da prevenire i tempi, e quale fosse il suo ardore nello studio della Patologia oculare e nella ricerca dei migliori presidii terapeutici ed operativi. Compenso di ciò erano splendidi successi, che gli richiamavano una quantità di ammalati.

In questo frattempo Egli si dedicò alacremente agli studii oftalmoscopici e frutto di questi fu la sua opera: — *Sulle malattie interne dell' occhio. Saggio di Clinica e di Iconografia Oftalmoscopica.* — (Milano 1859, pag. 225 con 20 tavole cromolitografiche, e *Annali Universali di Medicina*, serie IV, Vol. 29, 30, 31 e 32). Questo fu il primo Atlante di Oftalmoscopia pubblicato in Italia ed uno dei primi in Europa, e valse non poco a diffondere fra noi gli studî oftalmoscopici. La descrizione dei reperti oftalmoscopici vi è fatta con molta cura e le figure, dipinte dal dott. Gritti sotto la direzione dell' autore, contano anche oggidì fra le più veritiere e meglio riuscite.

Nel 1860 Egli fu chiamato a coprire la cattedra a Pavia. Quivi Egli ebbe agio di spiegare tutto il suo

valore di sagace osservatore, di valente pratico, di efficace maestro.

Cercheremo di riassumere l'opera sua come scienziato e come insegnante.

Come scienziato Egli fu un assiduo ricercatore, dotato di fine spirito di osservazione. Non fu mai refrattario alle innovazioni, nemmeno in età avanzata; ma Egli però non ammetteva ciecamente le novità, bensì le sottoponeva all' esperimento, le vagliava con sano criterio, e ne riteneva la parte migliore. Egli cercava sempre di mettere a profitto i risultati delle sue ricerche e delle sue osservazioni in modo che potessero giovare alla pratica, facendo camminare di pari passo la scienza e l'arte della Oftalmologia. Con tale indirizzo il prof. **Quaglino** riusciva un clinico impareggiabile.

Dotato di una vasta erudizione e di una profonda conoscenza di tutti i rami della medicina, Egli studiava attentamente i suoi ammalati, facendone un esame completo, e sempre inculcava ai suoi allievi la necessità di considerare le malattie dell'occhio in relazione con tutto l' organismo. Così Egli nel 1861 pubblicava il suo trattato « *Delle amaurosi gangliari e delle amaurosi encefalo-spinali* » che si legge tuttora con profitto, e che, precorrendo i tempi, mette in luce la stretta relazione che esiste fra l' oculistica e la nevrologia, e l'importanza grande che ha l'esame oftalmoscopico nello studio delle malattie del sistema nervoso.

Quantunque non fosse versato nell'alta matematica, Egli dava grande importanza agli studî di ottica fisiologica e dei vizî di refrazione, che sapeva spiegare agli studenti in modo semplice e chiaro, ma pur preciso e completo. Nel 1862 prendeva a tema della sua prelezione l' « *Importanza degli studî fisico-matematici sui progressi della Oftalmologia* » e nel 1866, appena pubblicato il classico trattato del Donders sulle *Anomalie della Refrazione e della Accomodazione dell'occhio,* lo traduceva e lo divulgava in Italia.

E qui aggiungeremo, che già qualche anno innanzi aveva curata la traduzione del pregiatissimo trattato dello Stellwag.

Allorchè nel 1857 Graefe ebbe resa di pubblica ragione la sua scoperta dell'efficacia dell'iridectomia applicata alla cura del glaucoma, Egli la esperimentò e ne pubblicò i risultati nello stesso anno, e poi varie volte di seguito nei successivi, contribuendo così non poco a volgarizzarne la pratica fra noi ed a meglio precisarne le indicazioni. Ma il merito maggiore che Egli ha in questa partita si è quello di aver pel primo proposta ed eseguita sistematicamente la sclerotomia contro il glaucoma. Nel 1871, in una memoria intitolata: « *Se l'iridectomia sia indispensabile per ottenere la guarigione del glaucoma* » Egli riporta 5 casi di questa operazione, e così ragiona per giustificarne l'applicazione: « Ove si fosse ben ponderato che nel « glaucoma i danni sono tutti subordinati alla compressione che subiscono i nervi ciliari, la retina e

« la papilla ottica situate fra una sclerotica non di-
« stensibile e gli umori interni incompressibili, si sa-
« rebbe tosto veduto che l' incisione della sclerotica
« stessa e non l' escisione dell' iride è la vera causa
« dei benefici effetti che reca l'operazione. Il taglio
« dell' iride infatti, secondo i precetti che lo stesso
« Graefe inculcò con tanta insistenza, perchè possa
« dare risultati sicuri e durevoli si deve praticare in
« seguito ad una *incisione estesa della sclerotica*,
« parallela alla tangente corneale, per la quale si pe-
« netra poscia nella camera anteriore. Lo Stellwag
« dopo avere profondamente studiato le cause della
« pressione interna, si mostrò tanto convinto che la
« tensione oculare scema unicamente per il rallenta-
« mento che produce la incisione della sclerotica,
« che la volle tentare isolatamente in un occhio glau-
« comatoso, già cieco da molto tempo. La sua previ-
« sione venne pienamente confermata dal fatto, pe-
« rocchè la tensione scemò durevolmente quantunque
« fosse rimasta intatta l' iride.... Prima ancora dello
« Stellwag, il Wecker nella seconda edizione del suo
« trattato si mostrava tanto persuaso che i benefici
« vantaggi dell'operazione si debbono attribuire uni-
« camente all' incisione scleroticale, che, come egli
« stesso soggiunge, l'avrebbe sempre e con sicurezza
« anteposta all' iridectomia, se il prolasso dell' iride,
« che secondo lui è inevitabile, non obbligasse a pra-
« ticare il taglio dell' iride fuoruscita.... Come ognun
« vede, la via era già tracciata ed aperta agli speri-

« mentatori per sciogliere la questione, ma non si
« ardiva abbandonare la pratica già sancita dai fatti
« e dalle ripetute esperienze, ad onta del misticismo
« che ne involgeva gli effetti. Confortato da queste
« riflessioni e dal voto degli accennati autori, e per-
« suaso che la tensione oculare non può essere tolta
« che dallo sbrigliamento della sclerotica, volli io
« pure tentare per mia istruzione la semplice inci-
« sione scleroticale. »

In seguito a questa pubblicazione vi fu uno scambio di lettere fra **Quaglino** e Wecker, e questi si decise a mettere in pratica la sclerotomia. Nel Congresso internazionale degli Oculisti, tenuto a Londra nel 1872, furono ancora Wecker e **Quaglino**, al quale si aggiunse il Secondi, che sostennero la sclerotomia, e sui giornali speciali del 1872 si trovano varie comunicazioni in proposito, specialmente di oculisti italiani, Rosmini, De-Magri, Magni, Morano. Entrata così la sclerotomia nella pratica, ne furono meglio precisate le modalità operative, e le indicazioni speciali in confronto della iridectomia, e potè acquistare la importanza che ognuno attualmente le riconosce.

L'estrazione della cataratta veniva poco praticata in Italia prima del 1850, quantunque Daviel già da un secolo l'avesse fatta conoscere. Lo Scarpa, che al nascer del secolo dominò col suo genio la chirurgia italiana, pur non disconoscendo la superiorità della estrazione, aveva sempre continuato a praticare l'abbassamento, forse perchè egli stesso non aveva la

vista abbastanza fina, essendo affetto da cataratta nucleare stazionaria. Il Flarer, il primo professore di Oculistica di Pavia, pure molto stimato, non praticava altro che l'abbassamento. **Quaglino** adottò l'estrazione fino dal principio della sua carriera e dapprima applicò il metodo classico a lembo, che a lui, dotato com'era di una straordinaria abilità manuale, riusciva assai bene; subito dopo pubblicato il metodo di Graefe, lo sperimentò e lo modificò, trasportando le estremità del taglio sulla periferia corneale, in modo da fare un piccolo lembo, e facendo meno ampia la iridectomia. Egli soleva dire che il metodo classico richiedeva, è vero, maggiore finezza di esecuzione e maggiori riguardi consecutivi, ma che però gli occhi con esso operati riescivano molto più belli.

Molto tempo prima che si parlasse dell' antisepsi Egli aveva già rimarcata l' importanza di mettere gli operati in locali igienici, bene aereati, separati dagli ammalati che presentassero supurazione, congiuntiviti contagiose od altro, ed aveva notato che la infezione avveniva tanto più facilmente quando la congiuntiva era già affetta da catarro e quando erano ammalate le vie lacrimali. Narra il prof. Manfredi (La profilassi antisettica nella Chirurgia oculare, Milano 1881), che fu assistente di **Quaglino** nei primi anni che egli era professore a Pavia, come trovandosi la clinica Oculistica in prossimità della Clinica di Istituzioni chirurgiche, colla quale aveva in comune la scuola e il corridoio, « i risultati operativi della Clinica oculistica

« subivano all'evidenza le influenze disastrose dell'an-
« damento degli operati, delle piaghe, dello stato sa-
« nitario insomma delle vicine infermerie chirurgiche,
« tanto che il prof. **Quaglino** erasi fatta una regola
« di pigliar atto di queste condizioni ogni volta prima
« di praticare le sue serie di operazioni, e non fu
« soddisfatto e tranquillo fino a che non ottenne di
« allontanare quel pericoloso vicino, e di occupare
« tutto il piano. »

Quando l' uso dell' antisepsi andò diffondendosi in Oculistica, quantunque già forzato al riposo dalla malattia **Quaglino** volle far sentire la sua voce e scriveva: « Noi non sappiamo ancora positivamente se
« le leggere soluzioni di acido fenico, borico, salici-
« lico, ecc., esercitino un' azione deleteria su questi
« parassiti, ciò che viene ipoteticamente ammesso. La
« nettezza, l'isolamento e l'aria pura sono i mezzi che
« valgono a frenare il loro decorso ed i guasti. »

Non è questa una aspirazione evidente alla semplice asepsi, che è quanto oggidì la chirurgia in generale e l'oculistica in particolare vanno ricercando?...

Un altro merito pratico incontestabile del prof. **Quaglino** si è l'applicazione delle injezioni di calomelano (primamente sperimentate in collaborazione col professor Scarenzio) alla tempia, sia contro le malattie sifilitiche dell'occhio, sia contro le iriti e le irido-coroideiti in genere. Noi, che le abbiamo esperimentate su larga scala, possiamo assicurare della loro grande efficacia, e le riteniamo preferibili alle moderne inje-

zioni sotto-congiuntivali ed endotenoniane di sublimato, perchè, pur adempiendo egualmente, e forse meglio, alle stesse indicazioni, presentano il vantaggio di essere assolutamente innocue e meno dolorose.

Citeremo altri suoi studî ed altre applicazioni pratiche di minore importanza dei precedenti, ma sempre geniali e di incontestata utilità.

Fino dal 1856 Egli aveva pubblicato alcune osservazioni sull' Emeralopia e sulla sua cura per mezzo delle fumigazioni di fegato, e raccontava come egli avesse applicata per la prima volta questa empirica medicazione antica nel 1848 a molti soldati piemontesi divenuti emeralopi sotto le mura di Verona e di Mantova, ed assicurava che nessun rimedio gli riuscì più pronto e sicuro. Nel 1865 completò i suoi studî sull'argomento e fu il primo che rilevò come sull'Emeralopia essenziale vi sieno alterazioni del fondo dell'occhio riferibili a disturbi circolatori, stasi venosa, suffusione peripapillare edematosa della retina con riflesso bigio della medesima, dilatazione delle vene ed esiguità delle arterie.

Egli studiò l'azione delle paracentesi corneali ripetute, e ne delimitò con molta precisione le indicazioni.

Fin dal principio della sua carriera Egli sostenne caldamente l' utilità delle applicazioni topiche di nitrato d' argento contro le congiuntiviti purulente e blenorragiche, a quei tempi in cui queste venivano inanemente curate coi salassi e colle spropositate sottrazioni sanguigne locali.

Egli dimostrò i vantaggiosi effetti del bromuro di potassio nella cura delle ambliopie alcooliche.

Allorchè Fraser nel 1862 fece conoscere le proprietà miotiche della fava del Calabar, **Quaglino** ne studiò l'azione sull'occhio, ne stabilì le indicazioni, e fino dal 1863 la consigliava nel glaucoma.

Nel Congresso di Londra del 1872 Egli si fece propugnatore della cauterizzazione del sacco pella cura delle gravi dacriocistiti, metodo antico italiano poco apprezzato all'estero, e presentò le sue sonde ad estremità conica per praticare la dilatazione graduata del canal nasale senza bisogno di spaccare il condottino lagrimale.

Noi ricordiamo di averlo visto praticare l'iridectomia contro il distacco di retina, più che una decina d'anni prima che venisse in voga (ciò fu nel 1885-86), e diceva che essa valeva a limitare, od almeno a trattenere più a lungo limitato il distacco, non già a guarirlo; il che è la verità.

Nel 1871 fondò gli *Annali di Oftalmologia* e colla sua attività e col prestigio del suo nome riuscì a dar loro prospera vita.

Egli non trascurava lo studio dell'anatomia patologica, e non mancava di illustrare, o di far illustrare dai suoi allievi i casi di neoplasmi endo ed extra-oculari che gli capitava di demolire in Clinica; sugli *Annali* se ne trova una buona raccolta.

Era tale in Lui la passione per la scienza e l'amore per l'arte, che tormentato dalla malattia e già quasi

cieco pur volle raccogliere annotazioni e ricordi e dettò vari pregevoli articoli sui movimenti pupillari, sulla retinite pigmentosa, e su altri argomenti.

Come docente Egli riesciva efficace e geniale. Il suo insegnamento era scientificamente pratico; unitamente al culto per la scienza Egli infondeva nei suoi allievi la fiducia per l'arte; insieme al fervore per la ricerca scientifica Egli addimostrava l'attenzione pietosa pel sollievo dei sofferenti. Nell' impartire l' insegnamento aveva forma facile ed elegante, e a lenire la fatica della lunga attenzione lo intramezzava talvolta di motti arguti, non mancando all' uopo di elevarsi a severa dignità nel dire.

Egli visitava interpolatamente le principali Cliniche estere. Fu inviato dal Governo rappresentante dell'Italia al Congresso internazionale di Oculistica di Parigi nel 1862; nel Congresso di Parigi del 1867 fu nominato a far parte della Commissione internazionale per la numerazione e graduazione delle lenti secondo il sistema metrico; prese parte a quasi tutti i Congressi di Oculistica nazionali ed internazionali; fu presidente per acclamazione del Congresso Internazionale di Milano del 1880, che mercè sua riuscì splendidamente. La Facoltà medica di Pavia lo elesse per un triennio suo Preside, ed egli tenne l'alta carica con senno pari alla dignità. Fu socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, e delle Accademie medico chirurgiche di Torino, di Palermo e di Ferrara. Nella privata clientela ebbe per norme costanti la gentilezza dell'animo, la sollecitudine, la probità.

Nel trattar famigliare era affabile e gioviale. Ai trattenimenti della così detta alta società preferiva la compagnia degli amici, dei colleghi e degli allievi, coi quali alternava ai parlari scientifici la mite facezia.

Amante del vero, aborrente da qualsiasi finzione, egli fu per principio devoto alle dottrine della filosofia positiva. Il discorso inaugurale per la riapertura degli studî da lui tenuto a Pavia nel 1879 « *Della influenza che esercitarono le scienze naturali sul progresso dell'intelligenza umana e delle moderne società* » è ammirevole, oltrechè per la vasta erudizione storica e scientifica, per la franchezza dei principî e pel sano apprezzamento del vero e del buono. E a questi principî Egli si mantenne sempre fedele, nè indebolimento di vecchiaja, nè malattia, nè sventure, valsero a farlo tentennare. L'ultima sua raccomandazione al letto di morte, fu che i suoi funerali avessero luogo in forma puramente civile, e così venne fatto.

Il prof. **Quaglino** non fu, non amò sembrare mai, un uomo politico, nel senso comunemente inteso della parola. Però Egli guardò sempre con sollecita cura ai destini politici del paese, e alle vicende della patria dedicò sempre il suo pensiero.

Negli ultimi anni della sua vita, allorchè gli sorrideva una robusta vecchiaja, allorchè gli sarebbe meritamente spettato un lieto riposo dalle onorate fatiche, venne al contrario ripetutamente provato dalla sventura.

Nel 1877 perdè l'unica bambina, e noi, che allora

gli eravamo assistenti, fummo testimoni del profondo dolore che ne ebbe.

Nel 1881, in età di 65 anni, medicando un malato contrasse una violenta ottalmia, a guarir la quale non valsero le cure più assidue, più amorose e più coscienti de' suoi colleghi, che erano insieme suoi discepoli e amici. Colui che aveva dato la luce a tanti, veniva condannato alle tenebre. Rimase cieco per vario tempo, poi in questi ultimi anni aveva riacquistato un po' di vista.

Quasi ciò non bastasse, il suo primo figlio, già studente universitario, fu preso da mal sottile, e gli moriva sul fior degli anni. Povero Benvenuto, che all' ingegno svegliato riuniva la forza di carattere del padre e la mite dolcezza dell'animo materno, noi lo ricordiamo sempre!.... Infelice Maestro!.... lo accorò più la morte del figlio, che la terribile disgrazia capitatagli agli occhi.

Poco dopo, la fedele Compagna della sua vita, la inseparabile consolatrice dei suoi dolori, ammalava gravemente di fegato e stette per più di un anno tra la vita e la morte. Egli diceva che era ridotto come Edipo!.... Fortunatamente Essa gli venne conservata.

Erasi ritirato a Tremezzo, sul lago di Como, a vivere nella sua villa vita solitaria, e là passava i suoi dì meditando l'Uomo, che ben altro compenso meritava alla onorata carriera, là viveva amaramente meditando e, raggio di sole in quella oscurità, che avrebbe annientato ogni altro uomo prima del fine fissato dalla

natura, lo ravvivava l'amore della sua donna e del figlio rimastogli, adoratissimi.

L' influenza gli apportò la pneumonite e lo uccise in tre giorni!

Antonio Quaglino fu di volto simpatico, di modi affabili, gentili; ricordava Pavia con animo grato, rispettoso.

Schivo degli onori e delle onorificenze, Egli nulla fece per averne; e così è morto nella sua villa romita, lontano dai rumori, e poca pompa lo ha seguito alla sua ultima dimora.

E la lode maggiore, che a Lui nell'ultima sua ora discese, fu di essere stato devoto al suo ufficio di istitutore, alla patria, alla famiglia, alla scienza, alla verità.

E noi, che all' ultima dimora lo seguimmo lagrimando, noi colla vedova e col figlio dividiamo il dolore della sua dipartita.

Salve, o Maestro venerato ed amico, salve o nostro secondo padre!.... Quanto bisogno avrebbe ora la patria di forti intelligenze, di caratteri onesti e fieri, quale tu fosti!....

L. Guaita. — R. Rampoldi.

Dalla « Rivista Veneta di Scienze Mediche »

Anno XI, fasc. 1.°

Il 13 di questo mese cessava di vivere nella sua villa di Tremezzo sul lago di Como, il Comm. **Antonio Quaglino** Professore di Oculista nell' Università di Pavia, ove tenne la cattedra dal Novembre 1860 al Giugno 1881, nel qual anno colpito da gravissima congiuntivite granulosa, contratta nell'assistere un ammalato, dopo indicibili sofferenze, perdeva quasi completamente la vista.

Il **Quaglino**, per una serie d'anni tenne incontrastato il primo posto tra gli Oculisti italiani; fu maestro sommo, scienziato eminente, operatore impareggiabile. Nel 1858, vale a dire sette anni dopo la mirabile scoperta dell'oftalmoscopio fatta dall'Helmboltz, pubblicava in Milano il suo *Saggio di clinica e di iconografia oftalmoscopica sulle malattie interne dell'occhio*, libro veramente classico che anche in oggi, malgrado i grandi progressi fatti dalla oftalmoscopia, non fu

superato da alcun'altra pubblicazione avvenuta in Italia in tale materia, e sta degnamente al paro coi magnifici Atlanti oftalmoscopici del Liebreich e del Jäger.

Le sue lezioni sulle *Amaurosi cerebrali e spinali*, stampate nel 1868, addimostrano oltre l'oculista eminente, il medico e il fisiologo profondo, ed il continuatore di quegli studi di clinica medica e di fisiologia, coi quali il **Quaglino** in compagnia del Biffi, del Bertani, del Verga, iniziò la sua splendida carriera, quando nel 1848, chiusasi l'Università di Pavia, si istituì in Milano una scuola di Medicina e Chirurgia.

Nel 1870 fondò gli *Annali di oftalmologia*, nei quali collaborò attivamente fino al 1885, stampando una serie di importantissime memorie, che la brevità imposta a questo cenno, mi impedisce ora di partitamente enumerare.

La fama del **Quaglino** varcò i confini del nostro paese, e il suo nome e i suoi lavori trovarono menzione e plauso dai più insigni scrittori di oftalmologia di Francia, Inghilterra e Germania, nelle opere dei quali vediamo ripetutamente citato il nostro Professore.

Dell'eccellenza della sua scuola sta a prova la plejade di valenti oculisti che onorano l'Italia nostra e che rispondono ai nomi di Rosmini, di Manfredi, di De-Magri, di Pierd'houy, di Guaita, di Rampoldi ed altri parecchi, i quali tutti furono allievi ed assistenti del Professore **Quaglino**.

Chi scrive queste poche righe e fu per oltre trenta anni legato al **Quaglino** oltrecchè dall'affetto del di-

scepolo al Maestro venerato, dai vincoli della più devota amicizia, può meglio d'ogni altro attestare della bontà del cuore, della delicatezza del sentimento, dell'onestà della vita, della gagliardia dell'animo di fronte alla sventura che lo volle colpito negli affetti più cari: virtù queste le quali tutte rifulsero splendidamente in **Antonio Quaglino.**

Modesto, anche troppo, non ambì onori, nè brigò mai per averne, onorò invece il suo paese col vasto ingegno e coll'opera largamente spesa a vantaggio della scienza, a beneficio dell'umanità.

Alla memoria dell'uomo illustre, del Maestro indimenticabile, sia largo il compianto di quanti hanno in pregio la virtù ed il sapere.

Venezia, 25 Gennaio 1894.

Dott. Francesco Gosetti.

Dagli « Annales d'oculistique »

Tomo CXI, fasc. 5.°

Un de nos confrères italiens, et des plus méritants, a disparu, et c'est à peine si, en dehors de son pays natal, une courte mention de cette perte regrettable a été faite dans les publications consacrées à notre spécialité. Faut-il attribuer cet oubli à l'indifférence à laquelle nous portent nos soucis personnels et la lutte de plus en plus âpre qui se manifeste dans l'exercice de notre profession, indifférence qui ne s'est jamais révélée plus ostensiblement qu'à la mort de Cuignet, l'inventeur de la skiascopie qui actuellement rend pourtant service à tous? Non, ce n'est pas uniquement l'ingratitude qui est en cause, car notre confrère lui-même a contribué à se faire oublier de son vivant, en se retirant de la lutte il y a une douzaine d'années. Mai cette retraite ne fut pas un suicide moral, et c'est bien involontairement que **Quaglino** se tint à l'écart: lui, qui avait consacré sa

vie à donner la lumière, devait s'éteindre presque aveugle et impuissant à secourir ses semblables. En soignant un malade atteint de granulations, cette grave affection s'était vengée sur celui qui l'avait si souvent attaquée avec tant de vigueur et de succès, en le privant lui-même de la vue (1).

Toutefois, le nom de **Quaglino** restera inscrit dans l'histoire de notre art, et ne sera jamais oublié par ceux qui cultiveront l'ophtalmologie, car il est définitivement attaché à la propagation d'une opération qui, corollaire de l'iridectomie, prend une place de plus en plus importante dans le traitement du glaucome. C'est par lui, le premier, que la sclérotomie a été introduite comme opération courante dans la pratique ophtalmologique, et sa manière d'opérer reste encore un des procédés classiques.

Il n'y a qu'un quart de siècle que l'on a commencé à parler de sclérotomie et à tenter l'introduction d'une opération destinée à être appliquée parallèlement à l'iridectomie, laquelle, pendant douze ans, avait paru,

(1) « En 1881, à l'âge de soixante-quatre ans, en soignant un malade, Quaglino, qui est mort le 13 janvier 1894, âgé de soixante-seize ans, contracta une violente ophtalmie contre laquelle les soins les plus consciencieux et les plus affectueux de ses collègues, qui étaient en même temps ses élèves et ses amis, restèrent impuissants. Celui qui avait donné si souvent la lumière, était condamné aux ténèbres. Il resta aveugle pendant un certain temps, puis en ces dernières années il recouvra un peu de vision ». (Notizie sulla vita e sulle opere del Prof. Ant. Quaglino, raccolte dai suoi discepoli L. Guaita e R. Rampoldi. *Annali di Oftalmologia,* anno XXIII, fasc. 1-2).

en dépit des ponctions sclérales désignées comme sections du muscle ciliaire, être le remède souverain et exclusif du glaucome. Qui se serait alors douté que cette souveraineté ne serait réservée à l'iridectomie que pendant un quart de siècle à peine depuis la glorieuse découverte de Græfe, et qu'au Congrès international de 1888, le rapporteur « sur le traitement du glaucome », Snellen père, ne mentionnerait plus l'iridectomie et déclarerait ne se servir exclusivament que de la sclérotomie pour la guèrison de cette redoutable affection? La sclérotomie a donc pris moins de temps pour conquérir, je ne veux pas dire la suprématie sur .l'iridectomie, mais une place égale à côté de cette opération, que cette dernière n'a pu conserver pour elle-même une application exclusive.

La prépondérance de la section sclérale dans l'action de l'iridectomie contre le glaucome a été soutenue par nous en 1867, mais c'est surtout au Congrès de Heidelberg, il y a vingt-cinq ans, et sans qu'aucun des membres qui prirent part à la discussion sût que Stellwag von Carion avait tenté, un an auparavant (en 1868) avec succès, dans un cas de glaucome absolu, la simple incision sclérale, que fut agitée la question de savoir quel était le temps de l'opération réellement actif dans l'iridectomie, l'excision de l'iris ou l'incision de la sclérotique.

Rien de plus intéressant que de relire cette discussion (Voir *Annales d'Ocul.*, T. 63, p. 75) et de se rendre compte de ce qui a prévalu, après un quart

de siècle, parmi les diverses opinions émises « sur des faits, comme le disait alors avec raison M. Mauthner, qui jusqu'à présent n'ont pas beaucoup occupé l'esprit des chirurgiens et qui méritent dorènavant de fixer davantage leur attention ».

La simple logique m'avait seule conduit à formuler ces faits. Tous étaient d'accord qu'une large incision tombant dans le tissu *transparent* de la cornée était privée d'action même si l'on excisait un vaste lambeau de l'iris, que l'on envisageait alors à tort comme membrane sécrétante. Par contre, une large incision faite dans le tissu *non transparent* de la cornée exerçait une incontestable action contre l'exagération de la pression, même si l'iris, arrivé au plus haut degré d'atrophie, ne pouvait plus guère remplir son prétendu rôle de membrane sécrétante.

Tous avaient pu observer que la cicatrisation s'opère différemment dans un œil à pression exagérée et dans un œil normal, et comme on savait déjà à cette époque que l'écoulement principal du courant nourricier de l'œil s'opère vers l'angle iridien, rien n'était plus simple que d'admettre qu'en établissant une cicatrice dans le tissu trabéculaire, moins dense que le restant de l'enveloppe oculaire, *on faciliterait la filtration.* Contre cette opinion que les cicatrices seraient, au contraire, plus denses que le tissu ambiant qui les porte, j'ai pu soutenir que la rétraction de pareilles cicatrices était précisement combattue par l'excès de pression ayant pour effet de distendre ces cicatrices,

comme le démontre l'*exagération* fâcheuse de cette distension qui constitue la cicatrice cystoïde (1).

Plus tard j'ai pu ajouter que l'iridectomie n'a une action réductrice sur la pression *que si la guèrison s'effectue dans de conditions de tension anormalement exagérées, permettant l'établissement d'une cicatrice « sui generis »*, tandis que cette opération perd absolument pareille action lorsque la cicatrisation s'opère dans des conditions normales de pression. De là l'explication de *deux* faits :

1.° Que l'action curative de l'iridectomie va decrescendo à mesure que l'exagération de la pression est de moins en moins marquée, comme dans le glaucome chronique simple ;

2.° Que l'iridectomie n'a pu être découverte par déduction ou raisonnement purement théorique, attendu que son action curative, par réduction de la pression, ne pouvait être *révélée* que par l'expérience

---

(1) C'est au moyen de la *kératoscopie* que l'on pourra élucider definitivement le mode de cicatrisation des plaies sclérales faites sur des yeux à pression normale dans un but optique ou exécutées pour dissiper des phénoménes glaucomateux. Tandis que, pour les yeux à tension normale, l'astigmatisme opératoire ne persiste qu'un temps fort court, par contre les yeux opérés de glaucome offrent un astigmatisme opératoire permanent, tendant même à s'accroitre à mesure que la cicatrisation devient cystoïde et à décroître lorsque la cicatrice se consolide, se resserre, et perd ses qualités curatives. Cette décroissance de l'astigmatisme pourra donc servir d'avertissement et annoncer que l'action curative de l'opération menace de s'éteindre, comme malheureusement on l'observe encore assez fréquemment au bout d'un certain nombre d'années (après dix a vingt ans).

en l'appliquant précisément dan les affections où la pression se trouvait anormalement exagérée.

C'était la crainte des enclavements de l'iris, produisant une cicatrice vicieuse à l'*excès* et par suite de leur rupture parfois désastreuse pour l'œil, qui m'avait retenu dans une poursuite plus assidue de mes recherches, qui furent du reste complètement interrompues par l'année terrible qui suivit la discussion de Heidelberg. Ce n'est qu'après la guerre que je repris la simple incision sclérale ; je reçus alors le travail de **Quaglino** publié dans le premier volume des *Annali di Oftalmologia* (p. 200, 1871) qu'il venait de fonder. A cette communication, je répondis de suite par une lettre adressée à mon ami ayant pour titre : « Se l'iridectomia sia indispensabile per ottenere la guarigione del glaucoma » *Ann. di Oftalm.*, T. I, p. 392, 1871), exposant ma manière d'opérer, qui différait complètement de celle de **Quaglino**. Mais ce qui ne peut faire aucun doute, c'est que **Quaglino**, en publiant cinq sclérotomies pratiquées sur des glaucomateux, a le premier inauguré la pratique de la sclérotomie, car la tentative isolée faite trois ans auparavant par Stellwag von Carion sur un œil atteint de glaucome absolu, tentative qui n'était destinée qu'à démontrer expérimentalement sa théorie de l'action de l'iridectomie et qui ne fut suivie d'aucun autre essai, ne peut être invoquée comme une propagande en faveur d'un nouveau mode de traitement du glaucome.

Ce qui, non plus, n'est pas discutable, c'est que le travail de **Quaglino** m'a engagé a publier *de suite* les tentatives que j'avais faites dans le même sens, sans quoi j'aurais encore retardé ma communication, tandis que je me faisais déjà, une année après, au Congrès de Londres (1872), l'ardent défenseur de la sclérotomie, qu'elle soit exécutée par le procédé de **Quaglino** ou par le mien.

Quaglino m'a incontestablement devancé en publiant ses opérations et en décrivant son procédé de sclérotomie avant moi, mais il est également établi que nous avons travaillé l'un et l'autre le même sujet d'une façon absolument indépendante, car il existe une différence capitale, non seulement dans notre *mode opératoire*, mais encore dans la manière d'*expliquer* l'action de notre intervention. Je puis considérer nos deux procédés comme trop connus pour avoir besoin de les expliquer à nouveau, mais tandis que je poursuivais, avec Mauthner, qui adopta mon procédé, l'établissement d'une cicatrice à filtration aussi étendue que possible, mon regretté ami affirmait que l'élément curatif de l'iridectomie et par suite de sa sclérotomie, qui n'est autre chose que le premier temps de l'iridectomie, « repose exclusivement sur cette incision qui relâche les parois du bulbe, augmente sa capacité et abolit la compression et l'étranglement des parties internes » (Voir ces *Annales*, T. 66, p. 273).

Dix-sept ans après l'introduction de la sclérotomie dans la pratique courante, Snellen père, qui a adopté la

manière d'opérer de **Quaglino**, commence son rapport sur le traitement du glaucome par l'aphorisme suivant : *Tout procédé curatif doit, à côté de sont but thérapeutique, contribuer à l' explication du processus morbide.* Est-ce à l'explication de Stellwag et de **Quaglino** que Snellen père fait allusion ou à ma théorie de la filtration, comme contribuant le mieux à expliquer le processus morbide du glaucome, que je persiste à envisager comme un simple symptôme ?

Je ne crois pas me tromper en disant que c'est l'idée d'accroître la filtration qui a réuni, depuis un quart de siècle, le plus d'adhérents, et c'est en me plaçant au point de vue de l'établissement du meilleur genre de cicatrice à filtration que je donnai à mon procédé la préférence sur celui de **Quaglino**.

Il est absolument erroné de vouloir *identifier* ces deux manierès d'opérer avec la large lance et le très étroit couteau droit, ainsi que le fit, lors de la discussion au dernier Congrès international, Snellen père, qui me répliqua : « Pour les méthodes opératoires s'applique *de gustibus non est disputandum,* chacun choisit l'instrument qui va à *sa* main » (Rapport, p. 274).

Non, il ne s'agit pas ici d'une opération *identique,* si on l'exécute avec la large lance ou avec l'étroit couteau droit, car le premier instrument fait une section *oblique* et l'autre une section *droite,* et ces deux genres de section se cicatrisent d'une manière

toute *différente.* Peu importe l'interprétation, que l'on admette la formation d'un tissu intercalaire augmentant la surface des enveloppes de l'œil, ou d'un tissu filtrant, l'avantage sera toujours pour la section droite.

Les tentatives de Knies et de Nicati pour substituer la scléro-iritomie aux simples sclérotomies, question sur laquelle j'aurai l'occasion de me prononcer prochainement, viennent encore confirmer d'une façon péremptoire mon raisonnement.

En employant une large lance, comme le faisait **Quaglino** et comme son imitatuer Snellen continue à le faire, on doit d'autant plus donner une direction oblique à l'incision et espacer les sections externe et interne que l'on se trouve en présence d'une chambre antérieure très étroite et qu'il faut que la lance chemine plus près de la surface postérieure de la cornée sans piquer l'iris et le cristallin chassé en avant. Au contraire, en choisissant pour la sclérotomie, comme nous le faisons, nos couteaux à cataracte les plus usés, ayant à peine 1 millimètre de largeur, nous pouvons, arrivé avec la pointe vers la contre-ponction, diriger le tranchant directement en avant et obtenir une section droite sur presque tout le parcours de la plaie.

Mais il y a encore un autre avantage, c'est qu'en retirant le couteau, il est possible d'inciser avec sa pointe le tiers moyen de la section non achevée et de faire un débridement de l'angle iridien sur ce-

tiers moyen, a l'instar de ce que notre estimé coufrère de Vincentiis exécute pour la totalité de sa section avec son instrument particulier.

Est-il besoin de réfuter les autres avantages que Snellen revendique pour l'incision pratiquée avec le couteau lancéolaire, à savoir que l'humeur aqueuse s'écoule plus lentement et que l'on peut plus aisément délimiter l'étendue de la section ? M. Snellen soutient encore « que, d'aprês son expérience, les prolapsus et les anhérences de l'iris se produisent moins fréquemment ». A cela je ne puis que répéter ce que j'ai dit autrefois en 1888, que nous n'avons pas de prolapsus avec le couteau à cataracte depuis l'emploi simultané de l'ésérine et de la cocaïne. Mais si par hasard, chez un malade très indocile, il se produit un prolapsus dans un des côtés de la plaie, nous ne faisons nulle tentative de réduction et excisons le prolapsus, en pratiquant ainsi ce que Terson père a érigé en méthode opératoire, c'est-a-dire la scléro-iridectomie.

Par contre, que reste-t-il à faire si, sur un œil à très forte tension, au moment où l'on retire la lance, l'iris se jette violemment dans la plaie ? Ici nul besoin de déconseiller la réduction du prolapsus, absolument illusoire ; on est forcé d'en faire l'excision sur une très large étendue, car la décapitation du prolapsus d'aprés **Quaglino** et la reposition de l'iris sont l'une et l'autre inefficaces. On fait donc *contre son gré* et souvent dans de mauvaises conditions une large iri-

dectomie, qui peut devenir désastreuse dans un cas de glaucome hémorrhagique ou de buphtalmie, affections dans lesquelles la sclèrotomie doit seule trouver son emploi.

Mais ce n'est nullement pour imposer mon mode opératoire que j'ai rouvert ce débat sur les deux procédés de sclérotomie, mon but ètait de démontrer qu'il s'agit de deux opérations absolument différentes et qui ne peuvent non plus avoir un résultat identique au moins pour ce qui concerne la somme d'action réductrice sur la pression intra-oculaire. En rendant un juste hommage à l'initiative de notre regretté **Quaglino**, il m'a paru utile de bien établir la différence d'*interprétation* et d'*exécution* de nos deux procédés, convaincu qu'il ne faudra plus un autre quart de siècle pour élucider l'action de ces deux opérations et arriver alors non seulement à guérir sûrement les diverses formes de glaucome, mais peut-être aussi, chose encore plus importante, à les prévenir.

Il existe actuellement encore un grand nombre de collègues qui ne voudraient pas renoncer, malgré l'exemple donné par Mauthner et Snellen père, à l'iridectomie et reconnaître à la sclérotomie le rôle curatif prépondérant ; je crois même qu'il y a nombre de confrères qui n'ont qu'exceptionnellement recours à la sclérotomie, mais ce que l'on peut hardiment soutenir dès maintenant c'est que personne ne voudrait actuellement se passer de cette opèration qui nous a

définitivement débarrassés des dangers de l'iridectomie appliquée à certaines formes, telles que le glaucome hémorrhagique, la buphtalmie, les subluxations du cristallin, etc. La sclérotomie a donc désormais conquis en chirurgie oculaire une place qui tend chaque jour à devenir plus importante et que certes la scléro-iritomie, qu'on veul lui substituer, ne lu fera pas perdre.

Dalla « Klinische Monatsblätter »
für
« Angenheilkunde »
Anno XXXII. Aprile.

Aus dem in Palermo erscheinenden neuen Italienischen Archiv für Ophthalmologie entnehmen wir die Trauer-Nachricht, dass **Quaglino**, der hochverdiente Senior der Italienischen Ophthalmologen, in Dolmezzo (soll vielleicht Tremezzo heissen) gestorben ist. Nähere Angaben sind in der genannten Zeitschrift nicht enthalten.

Dalla « Klinische Monatsblätter »
für
« Angenheilkunde »
Anno XXXII. Maggio.

A. Quaglino, geboren am 13. October 1817, ist — wie wir im Aprilheft bereits mitgetheilt haben — am 13. Jan. d. J. in Tremezzo am Comersee gestorben.

Quaglino begann seine ärztliche Laufbahn als Assistent des Professors der Oculistik Flarer in Pavia. Er arbeitete später experimentell, in Gemeinschaft mit einigen Altersgenossen, über verschiedene medicinische Zeitfragen und eiferte standhaft gegen den damals vorherrschenden ärztlichen Empirismus.

Einem in Gemeinschaft mit Strambio und Bertani veröffentlichten Schreiben entnehmen wir die nachfolgende, für seine Lebensstellung charakteristische Stelle:

„ — — Dieser Stand der Dinge, der seit Jahren allgemeine und gerechte Klagen wachruft, muss ein Ende nehmen. Er wird aufhören, wenn eine allgemeine ärztliche Vereinigung die absurde Dictatur

ärztlicher Interessen den Händen der Profanen entreisst und sie competenten Männern zurückgiebt, wenn competente Männer die Sorge für Reorganisation der Studien und der Hospitäler, wie überhaupt die Sorge für alle, die öffentlichen sanitären Verhältnisse betreffenden Angelegenheiten übernehmen etc. "

Quaglino gründete zuerst ein privates Ambulatorium für Augenkranke in Mailand. Im Jahre 1860 wurde er berufen, den Lehrstuhl für Augenheilkunde in Pavia zu übernehmen und veröffentlichte verschiedene, in dieses Fach einchlägige Arbeiten. — Von der Idee ausgehend, dass das Glaukom wesentlich auf vermehrter Tension beruhe, hat er zuerst darauf hingewiesen, dass zur Herabsetzung der Tension ein Skleralschnitt schon genüge und dass die Iridektomie sher oft nur wegen Irisvorfalles unvermeidlich werde, dass sie aber an und für sich allein die Heilungsbedingungen nicht begünstige. — **Quaglino** war auch der Erste, der in Italien die Extraction der Katarakt, an Stelle der Reclination praktisch befürwortete und der Injectionen von Calomel in die Schläfengegend und manche andere Heilmethode in die Augenheilkunde einführte.

Im Jahre 1871 gründete er die Annali di Ottalmologia, die als eine Fortsetzung des seit 1858 von Borelli redigirten Giornale d'Oftalmologia italiano zu betrachten sind. — Zehn Jahre später erkrankte er an einer hartnäckigen Augenentzündung, die er sich durch Infection von einem seiner Patienten zugezogen

hatte und die zu fast völliger Erblindung führte. Dieses Augenleiden hat ihn gezwungen, sich vorzeitig von seinen Berufsarbeiten zurüchzuziehen.

Quaglino verlebte seine letzten Lebensjahre auf seiner in wundervoller Lage am Comersee gelegenen Villa in philosophischer Zurückgezogenheit; Freunde und Fachgenossen fanden bei ihm stets liebenswürdigste und herzlichste gastfreunschaftliche Aufnahme. Es trauern um ihn seine Wittwe, ein hoffnungsvoller Sohn und eine grosse Zahl von Verehrern und Schülern aller Länder, die ihm alle ein dankbares Andenken erhalten werden.

Dal « Recueil d'Ophtalmologie »

3.a Serie – 16.° Anno, N. 6.

A Tremezzo, près du lac de Come, est mort le 13 janvier dernier le professeur **Antonio Quaglino**, l'un des plus illustres oculistes de la moitié de notre siècle. Il avait été l'élève de Flarer, le premier professeur d'ophtalmologie à l'université de Pavie, et cette même chaire **Quaglino** l'occupa en 1860. Même avant, dès 1848, il avait dirigé à Milan, d'abord un dispensaire privé, et plus tard le service d'ophtalmologie d'un des plus grands hôpitaux. Il avait publié, en 1859, son *Essai de clinique et d'iconographie ophtalmoscopique*, qui est un des primiers atlas d'ophtalmoscopie parus en Europe.

Mais c'est dans la clinique de Pavie, que **Quaglino** put rendre les plus grand services à la science et à l'art de l'ophtalmolgie. Entouré par nombre d'élèves, dont plusieurs occupent aujourd'hui une chaire dans les principales villes d'Italie, il publia une série de

travaux des plus remarqués, dans presque toutes les branches de l'oculistique, et en 1871 il fonda les *Annali di Ottalmologia.*

A part la traduction de l'excellent Traité de Stellwag, et de l'ouvrage classique de Donders, **Quaglino** vulgarisa en Italie les plus importantes conquêtes de l'ophtalmologie moderne. Déjà en 1861, avec son livre: *Delle amaurosi gangliari e delle amaurosi encefalo-spinali,* il insista sur les rapports entre les troubles visuels et les maladies nerveuses, et sur la valeur de l'examen ophtalmoscopique pour la neurologie. Immédiatement après la découverte de de Graefe sur le traitement du glaucome par l'iridectomie, **Quaglino** commença de nombreuses expériences dans sa clinique, et au cours de la même année (1857) et des années suivantes, il publia ses observations à l'appui. Mais, son plus grand mérite, c'est d'avoir justement apprécié la haute importance de la *sclérotomie,* qu'il finit par pratiquer presque systématiquement contre le glaucome. A la suite de la publication de **Quaglino** (*Se l'iridectomia sia indispensabile per ottenere la guarigione del glaucoma,* 1871) et d'une vive correspondance avec M. de Wecker sur ce sujet, la sclérotomie antiglaucomateuse fut défendue par les deux maîtres et par d'autres oculistes illustres, devant le Congrès de Londres, en 1872.

Le grand Scarpa, et Flarer aussi, malgré les travaux de Daviel, continuaient à opérer la cataracte par abaissement. **Quaglino** a été le premier oculiste d'Italie

qui ait adopté, dès le commencement de sa pratique (1848-1850), l'opéraction par extraction. Plus tard, il modifia encore le procédé combiné de de Graefe, en taillant un petit lambeau scléro-cornéen, et limitant l'iridectomie.

Dans l'installation de sa clinique, **Quaglino** montra une conception précoce de l'asepsie : il proposa le premier les injections de calomel à la tempe (qu'il avait d'abord expérimentées avec le professeur Scarenzio), dans les affections syphilitiques de l'œil et dans la plupart des inflammations du tractus uvéal. Dès 1865 il signala les lésions du fond de l'œil dans plusieurs cas d'héméralopie ; et déjà en 1863 il avait expérimenté l'action de la fève du Calabar sur l'œil, ed insisté sur la valeur de ce moyen myotique et antiglaucomateux. Il étudia très soigneusement l'action des paracentèses répétées de la chambre antérieure, pour en fixer les indications thérapeutiques, et il remarqua, l'un des premiers, la grande importance des cautérisations au nitrate d'argent dans les affections purulentes de la conjonctive. Enfin, au même congrès de Londres, **Quaglino** traita la chirurgie des voies lacrymales d'une façon bien personnelle ; et en 1875 il pratiquait l'iridectomie pour prévenir les rechutes et l'expansion du décollement rétinien, mais non pas pour le guérir.

Au congrès international de Paris, en 1860, **Quaglino** représenta le gouvernement italien : il visita plusieur fois les plus grandes cliniques de l'Europe,

il était très estimé à l'étranger, de sorte que le congrès de Milan, en 1880, le nomma par acclamation son président. L'année suivante, cet apôtre de l'ophtalmologie en devenait le martyr, car une violente ophtalmie, prise par contagion chez un de ses malades, le rendit complétement aveugle ! Éprouvé, peut-être encore plus cruellement, par la mort de son fils aîné et par la maladie de sa femme, ses conditions, disait-il, étaient celles d'Œdipe ! Dans ces derniers temps il avait gagné tant soit peu de vue ; mais ses jours n'en étaient pas moins tristes, dans sa villa de Tremezzo, et c'est bien a méditer, que cette fin d'un homme, dont la vie entière fut dédiée à la science, au travail, à sa famille et à ses élèves.

Dagli « Anales de Oftalmologia »

Anno XVII, N. 4.

Con verdadero pesar participamos á nuestros abonados el fallecimiento del D.r D. **Antonio Quaglino**, una de nuestras glorias Oftalmológicas contemporánea.

Este incansable apóstol de la especialidad, estudió la medicina en la Universidad de Pavia, y desde 1843 á 1845, fué auxiliar en la de Flarer. En 1854 se estableció en Milan, poniéndose al frente de la sala de Oftalmología del hospital civil.

En 1859 publica su *Atlas* de oftalmoscopia, el primiero que aparece en Italia.

Después es nombrado catedrático de Oftalmología de la Facultad de Pavia.

Sus publicaciones son numerosas y entre ellas hay que citar *Sobre las aneurosis de origen ganglionar y encéfalo espinal*, en 1861.

La traducción del celébre libro de Donders *Sobre la anomalía de la refracción y de la acomodación ocular*, llevada á cabo en 1886.

Por los años de 1871 ejecuta la esclerotomía para la curación del glaucoma, si bien con gran anterioridad emplea en esta afección el haba del Calabar, siendo uno de los más acérrimos defensores.

Por esta misma fecha funda los *Annali di Oftalmología*, publicación que bien pronto adquirió el crédito de que hoy goza.

Realizado en 1880 en Milán el VI Congreso Internacional de Oftalmología, es designado por unanimidad Presidente, y aún todavía recordamos aquél elocuente discurso de inauguración que pronunciara, en que reflejaba, á pesar de sus años, el hombre rejuvenecido, alentado por el mágico resorte del progreso, cuya vanguardia no abandonó ni en sus últimos años.

La Oftalmología pierde con su muerte, uno de sus más activos campeones, y sus amigos, entre quienes nos encontramos, un cariñoso compañero.

Descanse en paz el ilustre Doctor y que el Supremo Hacedor, en sus altos designios, concédale el reposo eterno en la mansion de los justos.

Dalla « Natura ed Arte »

Anno III. Febbraio 1893-94.

Quaglino prof. **Antonio**, il principe degli Oculisti italiani, moriva il 13 del corrente Gennaio nella sua villa a Tremezzo sul lago di Como dove s'era ridotto a passare la maggior parte dell'anno in quest'ultimo periodo di sua vita.

Nato a Zubiena presso Biella nel 1817 e compiuti gli studî medici nell'Ateneo Pavese, ove fu assistente d'oculistica al prof. Flarer, scelse a sua dimora ed a sua patria adottiva la città di Milano, che amò qual figlio ed alla quale consacrò il suo braccio nel 1848 durante le cinque giornate.

Tenace nei suoi propositi, ingegno eletto, spirito indagatore finissimo, la mente arricchita di profonda coltura che s'era procurata con studio indefesso, dedicò tutto sè stesso alle mediche discipline.

La grande scoperta del sommo Helmholtz che donando alla medicina l'ottalmoscopio, tolse l'oculistica

all'empirismo assegnandole dignità di scienza e d'arte, contribuì ad avvalorare nel **Quaglino** il forte proposito di dedicarsi completamente allo studio della specialità oculistica, e lo fece con attività instancabile e con quel prezioso corredo di mediche cognizioni che ne avevano fatto un medico distinto prima ancora che uno specialista. Profondo conoscitore della fisiologia e della patologia, intuì esattamente i rapporti che collegano l'occhio all'organismo e perciò riuscì sommo nell'arte difficile del curare le malattie oculari ed ottenne trionfi là dove altri incontravano ostacoli.

Il suo spirito d'indagine logica, il suo indirizzo serio, esatto, pratico, il concetto elevatissimo in cui doveva tenersi la specialità oculistica, trasfuse nei molti suoi scritti e primamente in quel prezioso libro « *Sulle malattie interne oculari* » edito nel 1858, il primo che in Italia trattasse con tanta competenza delle nuove rivelazioni devolute alla scoperta dell'oftalmoscopio, il primo che in Italia si pubblicasse corredato con tavole cromolitografiche dove le svariate malattie del fondo oculare trovansi con esattezza delineate.

Fondò nel 1871 gli *Annali di oftalmologia*, ove numerosissimi si succedettero i lavori di Lui e di molti suoi allievi, i quali educati alla Scuola del Maestro ne continuano le tradizioni.

Per più di un ventennio professore di oculistica nell'Università di Pavia, fu per gli allievi suoi maestro sommo, padre affezionato, amoroso.

Di carattere integro, d'intendimenti elevati, di volere forte, d'animo mite, dai modi cortesi, e gentili con tutti, disinteressato, dalla parola calda, vibrata, concettosa, arguto nel porgere, qualche volta anche pungente ma sempre con fine sale attico, riuniva in felice connubio le doti del medico caritatevole, dell'insegnante, e dell' educatore, ed alle sue lezioni accorrevano numerosi e giovani e medici già provetti per ascoltarne la parola saggia.

Presiedette il Congresso internazionale d'oculistica tenutosi in Milano nel 1880, memorabile per numero e per celebrità oculistiche che da tutto il mondo civile vi convennero. Fu questo forse il periodo più luminoso nella vita del prof. **Quaglino**, e Lui assistendo alle dotte comunicazioni dei suoi numerosi allievi ormai disseminati per tutta Italia, docenti universitarî o liberi pratici, vide affermata su stabile base la sua scuola e moltiplicato sè stesso nell' intenso amore per la nobile scienza oculistica; e ricevendo l'omaggio dei colleghi forestieri, vide con sintesi eloquente onorata in Lui la scienza oculistica italiana. Nè di tanti meriti menò mai vanto, e, virtù rara e poco apprezzata, non cercò in vanitose onorificenze compenso alcuno alle sue fatiche.

Ma a Lui astro per luce propria risplendente, riservava la sorte tristi gli ultimi anni della vita: cecità quasi completa lo sottraeva al lavoro ancora giovane di forze di mente e per ben dodici anni rilegava in tenebre quasi complete, Lui che il celeste dono della

vista a molti aveva ridonato; e la morte rapivagli l'amato primogenito pieno di vita e di speranze.

L'amore della consorte e del figlio superstite, l'affetto riverente degli allievi suoi che l'amarono in vita quanto lo piangono ora morto, furono i conforti che gli resero meno tristi questi ultimi anni di angoscie che Lui seppe sopportare da forte come da forte aveva sempre lottato e vissuto.

Dall' « Annuario della Università di Pavia »

per l'anno scolastico 1894-95.

Il 13 gennaio 1894 moriva nella sua villa di Tremezzo sul lago di Como **Antonio Quaglino.**

Era nato il 13 ottobre 1817 a Zubiena, circondario di Biella, da modesta famiglia. E poichè egli ebbe a rimanere in sul nascere orfano di madre, il padre suo, avanzo delle guerre napoleoniche, dovette affidarlo bambino alla famiglia materna per potere così recarsi a Milano a coadiuvare parenti che ivi attendevano al commercio.

Ragazzetto di soli quattro o cinque anni venne **Antonio Quaglino** tolto dal babbo ai nonni materni e condotto a Milano per esservi educato. Spesso il **Quaglino** soleva rammentare questa separazione dai nonni e dal natio suolo, come uno dei più vivi dolori di sua vita.

A Milano compì gli studi ginnasiali e liceali nell'Istituto di S. Marta, ora Beccaria, distinguendosi sin-

golarmente fra i suoi compagni. Passò quindi a Pavia per attendere agli studi medici. Ivi tra gli altri ebbe a maestri il Panizza, il Porta, il Flarer. Ottenuta la laurea nel 1842, sotto la guida di quest'ultimo, allora Direttore della Clinica Oculistica, fu nominato al posto di Assistente, che occupò dal 1843 al 1845.

Rientrato a Milano, lungi dal darsi tosto esclusivamente all'esercizio della speciale disciplina prescelta, attese ad allargare il campo delle proprie cognizioni occupandosi contemporaneamente di medicina interna, ed unendosi ad una eletta schiera di giovani colleghi educati alla scuola sperimentale del Panizza, per dedicarsi con essi a ricerche sperimentali sugli animali: i cui risultati interessanti stanno raccolti negli *Annali universali di medicina* dell'Omodei del 1847, e nei *Rendiconti* dei Congressi di Genova del 1846 e di Venezia del 1847.

Dopo la rivoluzione lombarda del 1848, nella quale ebbe pure tanta parte morale e materiale, era preconizzato all'insegnamento dell'oculistica nella Università pavese al posto abbandonato dal Flarer. Ma al ritorno degli Austriaci in Lombardia dovette per poco emigrare; finchè dopo le sorti di nuovo avverse incontrate dalle armi Piemontesi a Novara, fu costretto a ritornare a Milano. Quivi prese a fondare un'ambulanza oftalmica privata in via *Val Petrosa:* la quale, come prima ed unica, sotto così abile ed attiva direzione, in centro così vasto e ricco di materiale, prosperò rapidamente a beneficio non solo umanitario, ma pure scientifico.

Nel 1854 poi vennegli affidata la direzione del comparto e dell'ambulatorio oftalmico nell'Ospedale *Fate-bene-Sorelle*, che abbandonò solo nel 1860: anno in cui dopo la legge Casati fu chiamato alla cattedra di Oftalmologia e Clinica oculistica di Pavia.

E fu in questo intervallo di tempo che la scoperta dell' oftalmoscopo venne ad aprire all' oculistica un largo campo nuovo, inesplorato, ed a segnare una vera divisione fra l'oculistica antica e la moderna. Primo in Italia il **Quaglino** seppe trarre partito della scoperta e farne l'applicazione allo studio delle malattie interne dell'occhio; intorno alle quali nel 1858 potè pubblicare un trattato magistrale ed efficace come la prima illustrazione tecnica e pratica dell'oftalmoscopia in Italia, e come fra i primi saggi eccellenti di iconografia oftalmoscopica introdotti nella letteratura nazionale e straniera.

Per la nomina all' insegnamento dell' oftalmoiatria nell' Università pavese, seguita come dissi nel 1860, veniva al **Quaglino** anche ufficialmente riconosciuto quel primato nella moderna oftalmologia italiana, che già senza contrasto gli era stato universalmente conferito.

Grande risveglio ed impulso ebbero gli studî oftamologici per l' opera e la scuola briosa, attiva e sapiente del **Quaglino**; come ne fanno prova i lavori e gli alunni che numerosi in ogni anno ne uscivano, i docenti che a quella scuola si educarono.

Le sue lezioni, fatte ordinariamente su casi clinici,

riuscirono della massima efficacia: come quelle che accoppiavano ad un tempo lo sviluppo delle cognizioni scientifiche a quello delle pratiche applicazioni relative.

Era abile quanto elegante e destro operatore. Sempre informato ai progressi della scienza, fu ognora tra i primi a cimentarne i trovati colla sana critica dello esperimentatore provetto.

Ad accrescere la diffusione degli indirizzi nuovi della scienza e della pratica, ad evitarne il monopolio non disdegnò anche di curare la traduzione dei lavori stranieri più notevoli in fatto di oftalmologia. Per opera sua difatti venne immediatamente alla luce la traduzione dall' inglese del classico trattato sulle *Anomalie della accomodazione e della refrazione degli occhi* di C. Donders; come pure nel 1865 la traduzione dal tedesco del *Manuale di Oculistica pratica* di Stellwag von Carion.

Nel 1871 al fine di affratellare i colleghi italiani, di stimolarne e raccoglierne il singolo lavoro sparso nei molteplici giornali di medicina, ed agevolarne la diffusione, la conoscenza e la ricerca bibliografica, mise in opera il proposito da tempo vagheggiato di fondare un giornale speciale di oculistica. E così videro la luce i suoi *Annali italiani di Oftalmologia:* periodico bimestrale, che se nonostante l' autorevole direzione potè in sul nascere costare al benemerito fondatore sacrificio di denaro e di lavoro, andò pure via via prosperando con efficacia scientifica e pratica

e colmando una vergognosa lacuna nella medica letteratura italiana.

In questo stesso anno 1871 non senza esitazioni e rammarico ebbe a rifiutare l' onorifico invito fattogli dal Ministro Correnti di assumere l' insegnamento dell'oftalmoiatria nella R. Università di Roma.

Poco tenero dei Congressi, che tendeva a credere piuttosto sfoghi di vanitose ambizioni personali che di sano zelo per la scienza, pure li frequentava, tanto in Italia che all'estero: quivi spesso con incarico governativo, subordinando ognora le ripugnanze proprie al sentimento del dovere. Al Congresso Oftalmologico di Parigi del 1867 fu scelto a far parte della Commissione internazionale per la determinazione del nuovo sistema di gradazione delle lenti. L'ultimo Congresso a cui partecipò fu quello Oftalmologico internazionale tenutosi in Milano nel 1880, da lui preparato e per acclamazione presieduto con tanto tatto, autorità e successo.

Il 1881 nell' esercizio dell' arte sua contrasse una violenta oftalmia che malgrado l'opera affettuosa di colleghi ed amici, lo ridusse quasi a cecità; dalla quale, per quanto col tempo giungesse in parte a riaversi, fu costretto a lasciare l'insegnamento.

Fu grande fortuna per il **Quaglino**, marito e padre amorosissimo, possedere ineffabili conforti a tanta sciagura nelle serene gioie domestiche. Ma anche queste gli furono troppo spesso e crudelmente contese. Già nel 1878 aveva provato l'angoscia di vedersi

morire l'unica figliuola in età ancor tenera. Più tardi, e precisamente nel dicembre del 1887, dopo lunghe ansie e trepidazioni ebbe a perdere in Pisa per tisi il prediletto suo primogenito appena diciassettenne: bello di aspetto come d'intelletto e d'animo, già studente all'Università. Dopo tanto domestico disastro, affranto trascinò i suoi giorni fra Milano e la villa di Tremezzo, dove un'indomabile polmonite in tre giorni lo spense.

Sopravvive inconsolabile la degna sua compagna coll'unico figlio dottore in Legge; il quale onora la memoria paterna e l'onorò ancora ultimamente con donazioni cospicue a beneficio dello Spedale di Como, e degli studenti di medicina più meritevoli e poveri della Università pavese.

Simpaticissimo di aspetto, distinto ed affabile nei modi, riservato, affettuosissimo e non di rado arguto e faceto, in lui si contemperava efficacemente l'originaria rigidità e tenacia permalosa piemontese colla fine e gioviale bonarietà lombarda.

Colto, amava le lettere, l'arte e gli artisti. Solea spesso durante le ferie autunnali recarsi nel Biellese a rivedere i luoghi testimonî della sua infanzia; e quivi, come dappertutto e sempre, prodigava largamente la preziosa opera sua a sollievo dei poveri suoi conterranei. Sdegnava ogni legame che sapesse di consorteria o di setta, che considerava oramai come offesa alla larga libertà conquistata coll'unità nazionale a prezzo di tanto sangue.

Incontentabile sempre di sè stesso, dell'opera propria, era indulgente e benevolo giudice della altrui. Schivo dal mettersi in mostra, accettava le presidenze solo per cortesia e per sentimento di dovere. Ben lungi dal provare invidia, si compiaceva anzi vivamente degli onori altrui, se meritati; quelli invece che fossero sollecitati sprezzava. Scienza, libertà e onore del paese furono gli ideali di sua vita.

. Tale fu l'uomo venerato e veramente rimpianto dalla scienza e dalla umanità, l'uomo che fu lustro dell'Ateneo di Pavia e del paese.

A meglio rispecchiarne la fisonomia morale valga il riprodurre le linee seguenti da lui dettate negli ultimi anni, quasi morale testamento della sua vita.

Milano, 30 12, 86.

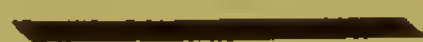
« La ringrazio della gentile letterina che mi scrisse
« e nella quale richiama con piacere i giorni che
« passammo insieme un quarto di secolo fa, quando
« ambedue eravamo scapoli, e rosee illusioni e spe-
« ranze dorate, ed i crescenti progressi del rinasci-
« mento nazionale e scientifico rallegravano e rinvi-
« gorivano lo spirito e spingevano all' azione. Quei
« tempi ricorrono pur troppo spesso alla mia mente
« in questi anni lunghi, eterni, in cui lotto colla ce-
« cità, condannato ad un ozio forzato e ad una specie
« di prigionia morale, che mi logora il corpo e l'a-
« nimo e mi avvelena gli ultimi giorni della vita.

« Dal maggio scorso ho migliorato alquanto, è vero,
« e adesso sono in grado di passeggiare da solo per
« le vie della città senza pericolo, ma la caligine neb-
« biosa, che ravvolge le persone e le cose, mi rattrista,
« mi fa sembrare di essere in una bolgia Dantesca,
« ove si aggirano le ombre dei trapassati; mi trovo
« in mezzo al mondo, ma alla distanza di un metro
« non saprei riconoscere persona alcuna. Pure io vivo
« nella speranza di guadagnare uno stato migliore.
« Intanto vegeto, come le piante, in seno alla mia
« famiglia, unico conforto rimastomi; e siccome ormai
« son giunto alla fine del pellegrinaggio e poco mi
« resta a soffrire, non mi lagno del mio stato.

« Ho contemplato con animo tranquillo e senza in-
« vidia i voli sublimi di alcuni miei colleghi, e mi
« sono persuaso che io ben poco ho meritato in loro
« confronto, del che non ho colpa; e siccome non
« tutto il male vien per nuocere, non posso maledire
« la disgrazia che mi ha colpito, perchè mi ha ob-
« bligato ad una ritirata che forse non avrei mai fatto
« spontaneamente. Anche il vivere nell'ombra e dietro
« le scene ha qualche lato buono. Io non son più
« altro che uno spettatore nella grande commedia
« umana. Ho vissuto lungamente sotto la ferrea e
« tirannica dominazione straniera, e ne ho provato il
« peso; ho vissuto abbastanza per vedere la patria
« risorta ed incamminata a diventare grande, e ciò
« mi basta per render meno tristi quei pochi giorni
« che ancor mi restano da consumare ».

Diamo infine l'elenco delle numerose pubblicazioni del **Quaglino**, togliendolo direttamente dalla Necrologia cho si trova nel Fascicolo I, 1894 degli *Annali di Oftalmologia*, pubblicata per opera degli egregi Continuatori dello stesso periodico da lui fondato.

N. M.



Milano, 1895. — Stab. G. Civelli


DOMINE
UT. VIDEAM

